



Fede e ragione le “ali” del Beato Antonio Rosmini

*VII Convegno di spiritualità Rosminiana.
La fecondità della sua opera a 10 anni dall’inserimento del suo nome
nell’Enciclica di Giovanni Paolo II – 13 settembre 2008*

Rosmini tra ragione e fede: un maestro per il terzo millennio

Padre Umberto Muratore
Direttore del Centro Internazionale
di Studi Rosminiani

1. Agostino, Tommaso, Rosmini

Nella storiografia rosminiana, già a pochi anni dalla morte di Rosmini, è sempre serpeggiata l'associazione di tre nomi illustri della Chiesa, tre “dottori della fede” che in tempi in parte simili in parte diversi hanno dovuto fronteggiare le sfide delle rispettive civiltà. I tre nomi sono quelli di Agostino, Tommaso e, appunto, Rosmini. Vorrei riproporla brevemente, donando alcune ragioni che la giustifichino e la rendano legittima.

Agostino si trovò a fronteggiare il mondo antico. All'esterno della Chiesa, nel mondo pagano, allora trionfava il platonismo, con tutte le versioni che da esso scaturivano: Plotino, gli scettici, gli stoici, gli epicurei, ecc. All'interno, nel mondo cristiano, tutti i fermenti che erano entrati attraverso la cultura del tempo, e talvolta stravolgevano il messaggio cristiano, spingendolo verso l'eresia: ariani, pelagiani, donatisti, manichei, ecc.

Il grande merito di Agostino, dopo la conversione, fu quello di raccogliere tutto il patrimonio culturale, esterno ed interno alla Chiesa, e di dargli una tendenza ordinata, la quale non solo non nuocesse alla fede, ma la confermasse. Così i suoi libri divennero per secoli il punto luminoso di riferimento di tutti gli uomini che coltivavano l'intelligenza attraverso la ragione e la ricerca. Egli fu, e continua ad essere, un “dottore” dell'intelligenza, non solo nel senso che illumina la mente, ma anche nel senso che la guarisce dai suoi errori e sbandamenti.

Molti secoli dopo, in pieno medioevo, Tommaso d'Aquino si trovò a svolgere un servizio analogo, in un contesto di nuovi virgulti culturali. Attraverso i commentatori arabi, infatti, cominciò a diffondersi l'aristotelismo, un pensiero che spostava l'attenzione dal cielo alla terra (ricordare il dipinto di Raffaello in Vaticano La Scuola di Atene). L'interpretazione aristotelica degli arabi Averroè e Avicenna rimetteva in discussione gli equilibri culturali fissati sin allora dall'influsso platonico, mentre all'interno della Chiesa poteva prestare il fianco a nuove e pericolose eresie. Il rifiuto totale all'apporto di questa nuova visione avrebbe significato per la Chiesa un privarsi di tante verità, e l'avrebbe relegata in una posizione non consona alla sua missione di amica e maestra universale della verità, da qualunque parte venga.

Il merito di Tommaso fu di averci regalato due *Summae* (*Summa contro Gentes* e *Summa theologica*) che raccolgono tutto il sapere del tempo, e lo riformulano tenendo conto delle novità, in modo però che la ragione non danneggi la fede, anzi la esalti e si ponga come *ancilla theologiae*. Per secoli il pensiero del *doctor angelicus* (detto così per la limpidezza del suo pensiero, quasi mente lucente senza corpo materiale) o *doctor communis* (chiamato così per la universale condivisione delle sue idee) ha protetto e alimentato l'intelligenza del clero e della cultura laica, tenendola fermamente vicina ed al servizio della fede.

Quando, a secoli di distanza, Rosmini dovette affrontare il pensiero moderno, si trovò in condizioni analoghe a quelle di Agostino e di Tommaso. All'esterno della Chiesa due nuove filosofie, l'idealismo e l'empirismo o sensismo, da versanti opposti coltivavano un pensiero che minacciava seriamente la fede, perché in nome della ragione assorbiva o scartava la fede. Mentre all'interno regnava una pericolosa oscillazione fra questi due versanti, i cui influssi non permettevano una posizione autonoma capace di assorbire in religione i nuovi frammenti di verità e di denunciarne con chiarezza i sofismi.

Il merito di Antonio Rosmini fu quello di ripensare il cristianesimo alla luce delle novità del pensiero moderno, creando un deposito intellettuale che rendesse giustizia ai nuovi fermenti e mettendo in luce la capacità del cristianesimo di assorbire le nuove verità ed i nuovi valori senza dover rinunciare al deposito della fede. Egli assolse questo compito con una serietà straordinaria, regalandoci in circa cento opere una *Summa totius christianitatis* (la frase è di Michele Federico Sciacca) che abbraccia problemi vecchi e nuovi, sforzandosi di dare soluzioni efficaci che mettano in risalto la fecondità umana e intellettuale del pensiero, quando lo si fa scorrere in amicizia con la fede.

Dunque: Agostino, Tommaso, Rosmini. Tre dottori della fede che si passano il testimone in epoche diverse, tre vocazioni intellettuali che si pongono uno sulle spalle dell'altro, uniti nell'ansia di servire i fratelli secondo l'urgenza dei tempi.

2. I segni di grandezza

Concentriamoci ora su Rosmini. L'accostamento a due giganti del cristianesimo, quali sono Agostino e Tommaso, potrebbe sembrare presuntuoso da parte nostra, quasi una forzatura. Infatti la grandezza dei primi due è attestata dalla *vox populi*, cioè sia dal fatto che in tutto il mondo vengono studiati e citati, sia dall'uso quotidiano che ne fa la Chiesa. Ma Rosmini quali titoli può portare a sua giustificazione? Che cosa gli darebbe la legittimità di ergersi a maestro della fede, uguale ai più grandi della Chiesa?

Per Rosmini non si possono portare, a giustificazione della sua grandezza, i titoli della conoscenza e dell'uso universale. Il deposito del suo pensiero è ancora ben lontano dall'essere conosciuto ed usato, come lo sono quelli di Tommaso e di Agostino. E la ragione sta nel fatto che Rosmini è una scoperta recente. La grandezza dei pensatori, scrive Nietzsche, si staglia sui secoli. Analogamente Hegel, il quale afferma che è la storia il tribunale dei popoli. Per Rosmini è ancora passato poco tempo, affinché la sua grandezza possa essere misurata e vagliata per quello che è attraverso la verifica della sua efficacia lungo la storia.

Se la storia non è sufficiente perché troppo corta, esiste però un'altra via che possiamo percorrere, ed è quella dei segni, i quali sono "primizie" che preannunciano la storia, se letti correttamente. I segni sono come le impronte lasciate sulla terra da chi vi cammina sopra, come i reperti delle epoche preistoriche. Nell'impronta o nel reperto noi non vediamo l'autore in tutta la sua integralità, ma dalla grandezza e dalla forma dell'impronta possiamo farci un'idea del suo autore, risalendo per analogia o proporzione a chi l'ha impressa. Come dice una massima antica *ex ugne leonem*: basta un'unghia di leone per farci intendere la grossezza e la funzione di tutto il leone.

Ora per Rosmini i segni della sua grandezza già ci sono e si moltiplicano ogni giorno. Segni esterni, pubblici, come la recente assoluzione delle proposizioni condannate dall'allora sant'Uffizio, il fatto che un Papa lo proponga in un'enciclica quale maestro del terzo millennio, la recente sua beatificazione, la scomparsa dei numerosi denigratori del passato, la crescente simpatia universale verso il suo pensiero e la sua testimonianza di vita, l'efficacia delle sue proposte sulle nuove generazioni, il graduale aprirsi delle varie nazioni man mano che lo conoscono.

Io qui non mi fermerò su questi segni esterni, alla portata di tutti. Vorrò qui accennare brevemente ad un altro genere di segni, quelli interni, relativi cioè alla portata del suo pensiero. Ne accennerò solo qualcuno, a titolo di esempio, giovandomi anche dell'esperienza personale accumulata lungo decenni di frequentazione dei suoi scritti.

3. Una speculazione nata e alimentata da un amore puro

Il primo segno inequivocabile di grandezza è che il pensiero di Rosmini nasce e prende alimento in continuazione da un amore puro, ardente, disinteressato. Questo amore non è quello delle passioni o amore che sorge dalla natura umana, ma è un amore che viene dall'alto ed ha la prima origine in Dio. È, come quello di

Tommaso, un amore santo, angelico, che cerca di essere fedele alla verità “divina” che riluce in ogni intelletto, ed alla verità soprannaturale della luce della grazia. Diversamente da tanti altri pensatori, Rosmini non ha conosciuto la contaminazione del peccato e della ribellione, quindi non ha avuto bisogno di alcuna conversione. L’occhio del suo intelletto è lo sbocciare progressivo di un germoglio che produce fiori di verità destinati a diventare frutti di carità nell’azione o testimonianza individuale. Il cuore non conosce impurità, la veste battesimale della grazia non ha macchie da lavare. E se l’occhio dell’intelletto è limpido, tutto diventa limpido all’interno dell’intelligenza e della ragione.

È Rosmini stesso a dirci che la sua è una filosofia orante, che egli ha trovato più soluzioni filosofiche nella preghiera e nella meditazione della Sacra Scrittura piuttosto che nelle pur numerose e complesse ricerche da lui fatte sulle fonti di tutti i tempi. Fu egli stesso a confessare che a spingerlo verso ricerche in apparenza lontanissime dal compito di un sacerdote vi era l’amore di Dio e del prossimo. Infine è egli stesso ad avvertirci che tante volte, in pensatori pur convinti di essere disinteressati, giocano passioni nascoste sotto forma di vanità, superbia, pregiudizi ed interessi inconsci. Chi legge Rosmini è sicuro di accostarsi ad un pensiero limpido, perché l’autore ha cercato prima di tutto di essere santo, cioè di aderire con la propria esistenza al Verbo Verità. «Se il tuo occhio è limpido – diceva Gesù – tutto in te è limpido» e non c’è oscurità o tenebra. C’erano dei momenti, nei quali Rosmini era convinto che la sua speculazione venisse «dalle viscere del cristianesimo», e confidava agli amici di sentire che essa veniva da Dio, quasi un angelo si unisse a lui per vergare le pagine che si accumulavano.

Noi di solito crediamo che ragionare sia indipendente dal vivere. Invece, scriveva già Tommaso d’Aquino riportando un principio aristotelico, ogni effetto prende il volto o similitudine della causa che l’ha prodotto. Ciascuno produce pensieri e azioni che gli somigliano. Un’anima impura e passionale darà come risultato un pensiero impuro e passionale. Del resto non diceva già il Vangelo che ogni frutto riproduce la bontà o la cattiveria dell’albero che lo produce? Solo un albero buono può dare frutti buoni. Meditando sulla cristallina santità che sta al fondo della speculazione rosminiana, non si può non ricordare le stupenda definizione che Clemente Reborà dà di Rosmini nel *Curriculum vitae: E fui dal Ciel fidato a quel sapiente / che sommo genio s’annientò nel Cristo / onde sol Sua Virtù tutto innovasse* (Poesie, p. 302). Sinora non ho trovato definizione di Rosmini così pregnante e sapida come questa di Reborà.

4. L’universalità della sua speculazione

Un altro segno davvero interessante è la vastità dei temi trattati da Rosmini. Scrive ancora Clemente Reborà che in Rosmini si avverte «l’ansia amorosa di abbracciare tutto l’essere». Non c’è campo sul quale il suo volo speculativo non si estenda in perlustrazione, fermandosi col suo occhio di aquila a soppesarne le ombre e le luci, prima di darci la sua magistrale risposta finalizzata a sciogliere i nodi che rimangono, a mettere in evidenza la fecondità dei semi sani, a denunciare le visioni scorrette. Il tutto con la chiarezza diafana dell’amico della verità che non ha nulla da nascondere, e con la coerenza logica che la stessa verità concede a chi le rimane fedele.

Lo studioso rosminiano ha a disposizione una mole interessante di pagine sugli svariati settori dello scibile: ideologia, logica, antropologia, psicologia, estetica, pedagogia, storia del pensiero, etica, teologia, spiritualità, metafisica, ontologia, matematica, ecc.

Questi settori Rosmini li ha sviluppati ubbidendo non ad una logica da tavolino, ma rispondendo alle esigenze delle circostanze ed alla maturità del momento. Si lasciava così guidare dalla Provvidenza, la quale si manifesta proprio attraverso l’occasione offerta dalla pressione degli eventi. Solo verso la fine della vita, progettando una nuova edizione delle sue opere, decide di ripubblicarle non più secondo l’ordine temporale che glieli aveva fatti concepire, ma secondo l’ordine logico o sistema della verità.

Un’altra caratteristica di questa summa del pensiero è che egli la costruisce non obbligando la realtà entro schemi fissi mentali, ma ubbidendo a ciò che la realtà stessa gli veniva suggerendo dopo averla assiduamente contemplata e osservata. Ci sono infatti dei sistemi di pensiero che sono chiusi e astratti, perché chi li ha concepiti prima si è fatta un’idea della realtà e poi ha cercato di circoscriverla e spiegarla entro quegli schemi astratti. Certe scuole filosofiche non manifestano altro che la volontà di potenza di chi le ha create. Rosmini invece è un pensatore mite e amico delle cose e delle persone, che va incontro alla realtà non per possederla o servirsene ma per ascoltarla e quindi amarla e riconoscerla in quello che essa è. Egli è un contemplativo dell’oggetto studiato, ama interrogarlo più che costringerlo, osservarlo a lungo prima di pronunciarsi, ascoltare prima di rispondere, addirittura “inoggettivarsi” in esso e lasciarsi trasportare da esso, concedendogli intelligenza, cuore ed azione.

Ascoltare la realtà per amarla disinteressatamente è vivere in profondità quel principio religioso di indifferenza e di giustizia, che consiste nell'esercitare il cuore a fare in tutte le cose la volontà di Dio. L'uomo di Dio sa che al fondo delle cose c'è la volontà di chi non si è limitato a creare il mondo, ma continua a governarlo, al fine di portarlo verso la riunione finale con se stesso, bontà infinita. Tutti gli eventi ci parlano di questo piano e rivelano all'intelligenza la potenza, sapienza e bontà di Dio: bisogna però volerle e saperle ascoltare. Un principio che va contro la tendenza attuale all'individualismo, cioè a programmare anticipatamente gli eventi ed a chiedere loro non ciò che possono darci, ma ciò che noi vogliamo da loro.

5. L'altezza e la profondità

Nonostante la vastità di interessi del pensiero rosminiano, esistono autori che hanno scritto più di Rosmini e taluni si sono affacciati su più campi del sapere di quanti egli ne abbia trattati. Basti pensare a certi prolifici scrittori di romanzi, a tanti opinionisti e giornalisti odierni, o scrittori di vocabolari e di enciclopedie. Ma Rosmini è tra i pochissimi che alla vastità unisce la profondità e l'altezza. Egli non si è limitato a "scorrere" sulla superficie dei temi studiati. Anzi, ogni volta che tocca un argomento si addentra nel cuore della cosa, la osserva con spirito analitico e sintetico, si informa minuziosamente sugli studi già fatti da altri al proposito, sui problemi che ha suscitato, sui nodi più intricati che non hanno ancora ricevuto la soluzione corretta. Spesso si ferma a studiare le ragioni che possano in qualche modo giustificare gli errori degli altri. E solo dopo queste pazienti ricerche propone la sua soluzione.

Proprio perché è sua abitudine andare al fondo della disciplina studiata, il suo pensiero si caratterizza dal fatto che non diventa mai "chiuso", anzi rimane necessariamente sempre aperto, un cantiere in perenne costruzione. Di ciò che egli studia, si preoccupa di trovare prima di tutto il "fondamento", cioè il principio solido sul quale costruire l'edificio del pensiero. Come se di un grattacielo a lui importasse fissare la base vasta e solida che permetta di costruirvi sopra tutti i piani che si desiderano. Trovato il "principio", si limita solo a compiere quei passi che crede necessari per dar l'idea della solidità e della fecondità del seme messo in luce.

Ad esempio, quando tratta il problema della conoscenza, egli prima di tutto indaga i due elementi che, come due mattoni, stanno al fondo di ogni conoscenza, cioè il sentimento fondamentale corporeo e l'idea dell'essere. Una volta trovati questi fermi principi, non presume trattare tutti i problemi connessi, ma si limita a darci quelle linee fondamentali che ci aiutino a stabilire il criterio della certezza. Così fa con la morale: sua preoccupazione principale è offrire con chiarezza il "principio" della morale e la sua diretta connessione con la logica del pensiero. In teologia sviluppa soprattutto il tema della grazia. In diritto l'essenza del diritto, che è la giustizia, e l'origine di ogni diritto, che è la persona. E così avanti.

Una filosofia di questo genere non corre il pericolo di invecchiare, perché mantiene sempre viva la radice che la sostiene, qualunque sia lo stato dell'albero che cambia secondo le mode e le stagioni ed i bisogni del tempo. Un pensiero dunque che è un cantiere destinato a rimanere sempre aperto. Ben diverso da altri pensieri, che somigliano a palafitte instabili, destinate a durare il tempo di una stagione più o meno felice. Alcuni pensatori non fanno in tempo neppure a morire, che il loro pensiero è già passato di moda, è morto prima dei suoi creatori.

La profondità poi del pensiero rosminiano si sposa con la sua altezza. Uno dei segni della fecondità potenziale delle sue opere è la capacità sia di grandi sintesi semplificatrici che seguono alle minuziose e complesse analisi, sia le ardite soluzioni tese a sbloccare problemi annosi. Fa parte delle grandi sintesi la teoria delle tre forme dell'essere e della loro reciproca comprensione: unità e diversità che spiega la molteplicità e bellezza ordinata dell'essere senza spezzarne l'unità. Altre soluzioni che comunicano agli intenditori il senso delle vette altissime: la riduzione di tutto il diritto alla persona umana, il matrimonio come dilezione reciproca dei coniugi, la formazione dell'uomo come esigenza di unità naturale e soprannaturale, i dodici anelli della catena ontologica, la perfezione dell'uomo vista come sviluppo integrale o bellezza della santità, gli archetipi del reale o mondo che in Dio sono Dio e nella natura sono entità reali, la presenza del "divino" nell'uomo che apre radicalmente ogni intelligenza alla trascendenza, la presenza della prima verità all'intelletto umano che la contempla dal primo istante di vita e che verrà gradualmente ingrandita prima col dono della grazia e poi col dono della gloria, la concezione del corpo umano come principio spirituale sentiente, la concezione della sapienza come approdo coerente del sapere umano nell'amore che completa e dà un senso ultimo alla scienza. Per venire alle proposte ardite, formulate sotto forma di ipotesi probabili: l'animazione universale di tutto il cosmo, la vita eucaristica del Cristo che supplisce al corpo dei beati comprensori prima del giudizio finale, la persona soprannaturale come persona nuova creata dalla grazia, la teo-

ria dei principi corporei che giustifica e mette a fuoco l'angelologia tradizionale, il destino dei bambini morti senza battesimo, la teoria dell'immacolata concezione di Maria, l'unione delle due nature umana e divina del Cristo nell'unica persona del Verbo. Si tratta sempre di soluzioni e di ipotesi suggestive, che abitano l'intelligenza a pensare in grande, destano echi fecondi e mostrano la saldezza di tutto il sapere naturale e soprannaturale come verità integrale che si trasforma contestualmente in testimonianza di santità.

6. La carità intellettuale

Un altro segno, che trasforma oggi il pensiero di Rosmini in promessa per l'avvenire è l'aver egli saputo individuare il disagio della cultura moderna.

Si tratta di un malessere che è nato quando l'attenzione dell'uomo, all'inizio della storia moderna (Bacone), si volse verso la natura. Alla vista di quanto la natura prometteva, fu tale l'entusiasmo dello scienziato, da lasciarsi totalmente assorbire e ammaliare. Così si venne a trascurare quasi completamente l'interno dell'uomo, dal quale partono a raggio, come dal centro, tutte le pulsioni e gli interessi che si riversano all'esterno. Il risultato fu uno svuotamento filosofico, etico e spirituale che non solo mortificò l'integralità dell'uomo, ma anche il collegamento del sapere periferico ad un centro solido. Dalla comune logica generale si passò gradualmente alle singolari logiche periferiche, la filosofia si spezzò in tante filosofie, l'etica divenne solo attenzione alla correttezza dei passaggi entro la singola sfera studiata; sino alla polverizzazione o frazionismo attuale, dove ognuno coltiva il suo orticello di conoscenza, senza preoccuparsi dei legami che esso può avere col tutto.

Questo genere di sapere e di vivere portò sempre più in periferia, lasciando in ombra il centro da cui tutto prende vita: il materiale si sostituì allo spirituale, nello stesso uomo il sentimento si sostituì all'intelligenza ed alla grazia, i soggetti si sostituirono all'oggetto. Rosmini definisce questo fenomeno coi termini "soggettivismo" "razionalismo" "empietà", e intende con tali termini denunciare la tendenza a presumere di poter programmare da soli, senza avere più bisogno di Dio e della sua amicizia, una chiusura ermetica verso il trascendente dettata dal peccato di orgoglio. È in radice la tentazione delle creature intelligenti per eccellenza, la tentazione degli angeli ribelli, talmente contenti e gonfi del loro stato naturale, da rifiutare il dono della grazia di Dio che li avrebbe sollevati allo stato di gloria o beatitudine.

Perse di vista la luce intellettuale comune che brilla unica in ogni uomo e la carità o amore che scalda il cuore donandogli una tensione etica e spirituale, la cultura moderna dapprima si avviò dietro l'illusione di poter davvero programmare ogni vita singola e collettiva senza ricorrere all'amicizia con Dio. Fu il tempo delle ideologie, cioè del succedersi di progetti superbi fondati sulla convinzione che davvero l'umanità potesse costruirsi da sola il proprio destino radioso. Scientismo, progresso, positivismo, fascismo, nazismo, comunismo si sono scatenati sulla società promettendo il paradiso in terra e finendo puntualmente sconfitti dalla storia dopo aver seminato milioni di morti. Intanto una nube tossica si andava ispessendo sull'umanità, vanificando ogni entusiasmo: questa nube, frutto velenoso di quei conclamati paradisi promessi, oggi si chiamano bomba atomica, buco dell'ozono, surriscaldamento del pianeta, scompenso ecologico, penuria di vita interiore, disincanto, cultura del naufragio, infelicità individuale.

Alla caduta delle ideologie, cioè della ragione superba e senza Dio, successe una reazione esagerata di segno opposto, cioè la coscienza della propria totale incapacità a programmare con la ragione la vita del singolo e della comunità. Noi oggi viviamo il *sacrificium intellectus*, cioè la consapevolezza della ragione di non potere fare nulla per indicare all'uomo che cosa è vero e cosa è falso, che cosa è bene e cosa è male. Non rimane dunque che affidarsi al caso, nello smarrimento dell'intelligenza e nel vuoto del cuore, accontentandosi di vivere l'esistenza così come capita, fiutando il vento mutevole delle occasioni quotidiane, senza grandi entusiasmi e grandi gioie durevoli. Il prezzo da pagare per questo tipo di vita senza senso ultimo si può riassumere in poche parole: consapevolezza della propria infelicità, esperienza lancinante di vuotezza interiore, mancanza di autostima e di fierezza individuale e sociale, senso di vanità per ogni successo esterno, stress e angoscia del dover recitare quotidianamente in società una parte che non sazia il cuore, stanchezza e disamore per la vita. Di fronte a questa situazione, chi sa leggere le pagine del ricco patrimonio intellettuale etico e spirituale lasciateci da Rosmini, ha la sensazione di uscire da una specie di caverna platonica delle ombre per risalire verso la luce. «Torrenti di luce» scriveva Angelina Lanza, la mistica siciliana che grazie a Rosmini rafforzò la sua conversione alla religione cristiana mediante una spiritualità consapevole. Ne sapeva qualcosa Michele Federico Sciacca, il filosofo siciliano che da Gentile passò a Rosmini e non lo abbandonò più, sino a voler essere seppellito al Calvario di Domodossola, lui laicissimo in mezzo a religiosi consacrati. Ne sapeva qualcosa anche Clemente Reborà il quale, salito spiritualmente a pezzi qui al noviziato rosminia-

no del Calvario, quando sentiva leggere in refettorio la vita di Rosmini gli sembrava di respirare a pieni polmoni una nuova aria benefica, talmente salutare che faceva bene anche alle ossa del corpo. Ne sanno qualcosa infine quelle centinaia di giovani che si sono cimentati su Rosmini per costruire tesi di laurea e di dottorato, e che oggi, sparsi per l'Italia e per il mondo, continuano ad attingere da quel maestro mai più abbandonato.

Tutto ciò sta sotteso concretamente sotto la rosminiana "*carità intellettuale*". Il malessere del nostro tempo si caratterizza sostanzialmente per un abbandono generalizzato della fede in nome della ragione. Rosmini, in questo contesto, costituisce una medicina efficace, un farmaco capace di orientarci a costruire una controtendenza, quella che riporta la ragione accanto alla fede, la volontà di Dio innestata nella volontà dell'uomo, il naturale al soprannaturale. Intelligenza, ragione e fede che ritornino a prendersi per mano, illuminando di luce e di calore l'interno dell'uomo, e riempiendo di senso ciò che egli fa all'esterno.